

# Il segreto strappato

**GIAN GIACOMO MIGONE**

**A**l punto in cui è giunta la questione dei servizi segreti, ci può soddisfare soltanto uno scenario americano, alla Frank Capra, non alla Dick Cheney, in cui la verità, anzi le verità, emergono nude e crude e la politica, a furor di popolo, sia costretta ad adeguarsi, riformando se stessa e lo stato ai cui destini presiede. Perciò non si consenta ma si intimi al generale Pollari di parlare nella sede più pubblica e più formale possibile (non al Copaco che è inibito da vincoli di segretezza). Abbia, però, la compiacenza di iniziare dai misteri di cui è protagonista, pri-

ma di snocciolare tutti quelli del passato. E nessuno si illuda che la questione si possa limitare ad una responsabilità oggettiva del governo Berlusconi, come dice Fassino. Il problema è più antico. È ormai è saltata la foglia di fico secondo cui ogni scandalo è ascrivibile ai «servizi deviati». Qui si tratta dei servizi in quanto tali, non soltanto di essi, e la riforma ora in Parlamento dovrà essere corretta e migliorata alla luce di una chiarezza che oggi manca. E tutto ciò prima che qualche portavoce di Bruxelles ci interroghi sul rispetto dei criteri di Copenhagen (si tratta dei principi democratici a cui ogni stato membro, prima di diventare tale, deve ottemperare), oltre che sul Dpef. Il documento approvato all'unanimità - l'on. Gasparri ha graziosamente definito l'on-

Anedda, membro laico designato da An, un «rincoglionito», ma il dato resta - dal Consiglio Superiore della Magistratura in difesa dei diritti dei magistrati indagati dal Sismi pone un ulteriore, grave problema al Governo. Una catena di episodi, pur nella loro diversità, costituiscono semplici imbarazzi istituzionali, risolvibili con dei provvedimenti ut amoveatur in contumacia non certo con la patologia berlusconiana, bensì con la Prima Repubblica? Oppure i casi Pollari, Speciale, De Gennaro, se reimpostati, offrono l'occasione per una vera transizione verso una democrazia compiuta. Chi scrive è convinto che una scelta in questo senso, debitamente documentata ed argomentata, costituisca il vero appuntamento con la storia del governo in carica, oltre che la sua

sola, possibile salvezza. Importante almeno quanto la soluzione del groviglio relativo alle pensioni. Certo, sono stati già commessi degli errori. È solo possibile porvi rimedio con franche ammissioni e, soprattutto, con una stretta adesione a principi di verità e di trasparenza nei rapporti con i cittadini che la delicatezza del tema - in ultima analisi il rapporto tra legittimità democratica e pubblica amministrazione - non impedisce, come siamo stati abituati a credere per mezzo secolo, ma addirittura sollecita. Solo l'arroganza del generale Speciale ha fatto sì che egli non venisse nominato magistrato della Corte dei Conti, malgrado i rilievi formulati nei suoi confronti dal ministro dell'economia. Gianni De Gennaro è stato

confermato in carica, malgrado la sua responsabilità operativa e istituzionale per un G8 segnato dall'impunità di fatto assicurata ai violenti e l'aggressione perversa e brutale nei confronti di semplici dimostranti. Quando si è aperta un'inchiesta giudiziaria nei suoi confronti, egli è stato nominato capo di gabinetto del ministro. Cosa possono comprendere da simili provvedimenti coloro che, come cittadini e servitori dello Stato, ne vogliono salvaguardare autorità e natura democratica? Senza ripetere quanto già detto sul caso Abu Omar, non era ammissibile la nomina del generale Pollari a consigliere di stato. Lo era ancor meno la sua nomina, prima affermata, ora smentita, a consigliere per la sicurezza di Palazzo Chigi, anche se circoscritta alle sue indubbie compe-

tenze mediorientali. Per questo tipo di incarichi che toccano la natura dello Stato le competenze non sono sufficienti. Lo affermava già il principe di Metternich. I documenti di pubblico dominio ormai dimostrano che non si tratta di deviazioni che riguardano singoli o gruppi di individui, e nemmeno dell'uso patologico di strumenti pubblici da parte di un governo (quello di Berlusconi, per intenderci), bensì di un male più antico e più profondo. Un male che risale ad un'epoca storica, segnata dalla Guerra Fredda, che ha confuso e sovrapposto, per ragioni anche storicamente comprensibili, gli interessi del Governo di volta in volta in carica con quelli della Repubblica. L'anacronismo di una transizione troppo lunga scatena l'ambizione di singoli funzionari, desi-

derosi di accreditarsi con poteri vecchi e nuovi, onde salvaguardare la continuità di un potere che tende a sostituirsi alle prerogative democratiche di Parlamento e Governo. Ora quel contesto storico non esiste più. Anche il tentativo della presidenza Bush di sostituire la guerra fredda con la guerra al terrorismo, con gli effetti che ne derivano nei rapporti con gli alleati, è ormai claudicante. Non esistono governo o maggioranze politicamente e moralmente più idonei di quelli oggi in carica per trarne doverose conseguenze. Nessuno si illuda a questo proposito. Si tratta, invece, di imbroccare una strada nuova, a cominciare dal caso Pollari; di una diversa gestione del segreto di Stato, di una più attenta revisione della legislazione vigente.

*g.migone@libero.it*

## Il tormentone dell'antipolitica

**CARLO CARBONI**

**C**on la discesa in campo di Veltroni i dissapori dell'opinione pubblica si sono un po' placati. Opinione pubblica e parte della cittadinanza sono tornati all'ascolto: merito dell'immagine non logorata del Sindaco di Roma. Ma non si illuda il candidato segretario: il tormentone del nuovo fantasma si aggira nel nostro paese, l'Antipolitica, resta in agguato. Ogni critica al nostro sistema politico viene risucchiata e rapidamente metabolizzata da questa creatura immateriale che sembra aver plagiato il nostro organismo sociale nazionale. Questo almeno risulta leggendo i nostri maggiori quotidiani. Il qualunquismo dilagante alimenterebbe surrettiziamente sia l'indignazione nazionale per i lussi della politica, sia lo scontento antisistema

per le inefficienze della nostra sterminata rappresentanza politico-istituzionale, a sua volta spalleggiata da un esercito di esperti portaborse e da un'ineffabile quanto poderosa intermediazione burocratico-amministrativa. Un pezzo importante della nostra elite - la classe dirigente per eccellenza - è presa in questo perfido vortice. Si tratta per l'appunto della classe politica, già preda dell'infarto Tangentopoli, incapace di reagire al malanno estremo, postmoderno, alla debolezza del pensiero di massa che è l'Antipolitica, letta a metà tra rigurgiti sociale e perfidia giornalistica. Certo il libro di Stella e Rizzo, sostenuto da un Corriero, in questo caso, senza bussola, non aiuta a capire il guado che l'Italia ha necessità di attraversare. Ci consegna l'immagine di un paese che, cieco come il Plauto di Aristofane, premia i malvagi e condanna i buoni a

quotidiane sofferenze. Il libro, più che sofisticato, è sofista: affastella pagine che documentano con chirurgica precisione le degenerazioni dei nostri politici «più scarsi», senza mai dare un'interpretazione, o suggerire una prospettiva, una via d'uscita. Il Belpaese resta - innocente - sull'orlo dell'abisso: ieri per il presunto declino, oggi per i costi e le ruberie politiche. Ecco, questa è l'Antipolitica: è un pensiero commerciale che si può comprare in libreria a 18 euro. Prospettata come novità, l'Antipolitica nella realtà del paese conta - da venticinque anni almeno - sul 50% degli italiani, ai quali la politica non interessa affatto, se non quando attraverso direttamente il loro «particolare» come scriveva il Guicciardini qualche secolo fa. Negli altri paesi sviluppati si contano percentuali analoghe di «menefreghismo» politico e tassi di sfiducia verso le istitu-

zioni appena migliori che in Italia. Dunque, conviviamo da anni con il fantasma dell'Antipolitica e sembra che ce ne accorgiamo solo oggi: qual è la novità che giustifica l'eclatanza? La novità è nei contenuti critici: sta nella critica alla politica, innanzitutto per il suo sguardo distratto alle riforme; per la sua crescente attenzione ai benefit e ai privilegi, con costi finanziari e sociali che ricadono sui cittadini e le imprese; per la sua predisposizione a moltiplicare posizioni elettive senza migliorare l'efficacia della sua azione. L'eclatanza è giustificata dalla qualità dei soggetti che stanno esprimendo questo profondo dissenso che non è riconducibile alla «Terra di Nessuno» dell'Antipolitica. Montezemolo è stato il più esplicito. Ma anche gli intellettuali che tornano ad occuparsi del tema non sono da meno. Persino a leggere il li-

bro del ministro Padoa Schioppa sulla mancanza di ambizione nazionale della nostra classe dirigente si ha la netta sensazione che siano alcuni importanti spezzoni di elite a criticare l'attuale establishment e a voler rimettere in gioco una nomenclatura immobiliare ed eccessivamente prosperosa. I politici più coscienti dovrebbero comprendere che questa critica è condivisa non dalla società antipolitica (da un'indistinta società di massa), ma da quella parte della cittadinanza normalmente interessata alla politica, da quel 30-40% di italiani che si informano, leggono libri, giornali e che certo non sopportano la desolante povertà di idee dei nostri Palazzi di vetro. Morale: attenzione a non confondere la Critica alla politica con l'Antipolitica. Penso che Veltroni dovrà fare i conti al più presto con la prima delle due.

## Litigare costa

**VITTORIO EMILIANI**

SEGUE DALLA PRIMA

**C**i sono soprattutto stati, sciaguratamente, i soliti litigi all'interno del centrosinistra e della sua compagine di governo. Che del resto col suo centinaio di ministri, vice-ministri e sottosegretari è l'emblema primo della moltiplicazione di poltrone e poltroncine. La questione, certamente strategica, del costo eccessivo della politica riguarda tutte le forze in campo. Centrosinistra e centrodestra si sono infatti alternati al governo del Paese e si dividono il controllo di Regioni, Province, Comuni e loro aziende da quel 1994 seguito alle vicende di Tangentopoli. Con quali risultati? Probabilmente (ma v'è chi lo nega) col risultato di ridurre il coinvolgimento dei rappresentanti politici in traffici e affari illeciti. Sicuramente senza diminuire però, in modo tangibile, il costo della politica. Anzi, le remunerazioni dei parlamentari, dei governatori, dei sindaci e della marea di assessori e consiglieri hanno registrato, ad ogni livello, fino alle Circoscrizioni, vistosi incrementi (alcuni giustificati, molti no) proprio nell'ultimo quindicennio, o decennio: quello che si riferisce ad una cosiddetta Seconda Repubblica. La caduta del finanziamento pubblico dei partiti, la sua sostituzione con rimborsi elettorali e di altro tipo anche meno controllabili hanno moltiplicato, anche negli anni più recenti, i posti di potere, locale e nazionale, e quindi la massa delle prebende ad essi collegate. Negli ultimi cinque anni - e qui dunque i due schieramenti hanno responsabilità bi-partisan - il numero dei dipendenti delle aziende pubbliche locali è aumentato del 7 per cento scarso, mentre, parallelamente, il numero del-

le imprese ha galoppato balzando da 405 a 889 (+119,5 per cento), come ha documentato Sergio Rizzo, autore con Gian Antonio Stella del volume *La casta* (Rizzoli), sul *Corriere Economia* del 25 giugno. Moltiplicando di conseguenza presidenti, vice-presidenti e consiglieri di amministrazione. Di fronte a fenomeni di questa portata, in un Paese più responsabile del nostro, il governo centrale avrebbe assunto l'impegno di redigere a tempo rapidi, assieme a Regioni e ad Enti locali, un Libro Bianco e di definire, in base ad esso, tutte le misure di taglio e di contenimento, da attuare subito o, comunque, nel breve periodo.

Al contrario, il disegno di legge predisposto dal ministro per l'attuazione del programma, Giulio Santagata, portato in consiglio dei ministri venerdì scorso, ha riscosso parecchi dissensi da parte di chi lo voleva ben altrimenti incisivo. Di qui i nuovi contrasti pubblici. Di qui il rinvio alla settimana entrante, dopo aver sentito pure gli enti locali. Ma possibile che questo Consiglio dei ministri non abbia sentito il dovere di evitare, di fronte al Paese, nuovi bistocci e nuove lacerazioni dopo quelli esposti al pubblico nell'ultimo anno?

D'accordo che una trentina di ministri fanno un numero doppio rispetto all'esecutivo francese e rispetto alla stessa (dimenticata) legge Bassanini, e tuttavia un po' di senso delle istituzioni doveva consigliare atteggiamenti ben diversi, su misure tanto attese da una pubblica opinione fortemente indignata, oppure demotivata, frustrata (quando non già conquistata dal facile populismo dell'anti-politica).

I conflitti in atto, quotidianamente, sulla riforma pensionistica, per quanto spiacevoli (e peggio), hanno motivazioni profonde. Personalmente penso che un'altra crisi di governo simile a quella per le 35 ore risulterebbe, a dir poco, suicida. Ma i contrasti insorti sulle misure di «taglio» (per 500 milioni di euro) dei costi della politica, visti dal versante dei cittadini, confermano in modo desolante la lontananza ormai della politica «professionale» dall'opinione pubblica, dall'elettorato ancora attivo.

La Camera intanto ha annunciato risparmi per quasi 24 milioni di euro sui 1.053 complessivi di costo di Montecitorio, nemmeno il 2,3 per cento. Ma si apprende che in questi giorni scatta automaticamente un nuovo aumento annuale sui 4.000 euro lordi per ogni deputato. Ai nostri rappresentanti di ogni parte politica, e in primo luogo a chi ci governa, chiediamo, in questi stessi giorni, un altro scatto, questo non automatico: uno scatto di volontà politica, di dignità, di senso delle istituzioni, e, permesse, della realtà.

## La misura della fatica

**NICOLA CACACE**

SEGUE DALLA PRIMA

**N**elle società industriali avanzate le condizioni di lavoro cambiano oggi molto più velocemente che in passato, nel tempo e nello spazio. La verniciatura o le operazioni alla pressa in uno stabilimento automobilistico moderno, ad esempio la Fiat di Melfi, possono essere automatizzate e svolte in ambiente protetto mentre le stesse operazioni in una fabbrica minore possono essere ad alto grado di nocività e pericolosità. Lo stesso dicasi di un saldatore che opera nella stiva di una nave e di uno che opera all'aperto. Un lavoratore edile che opera sui ponteggi è esposto a stress da rischio e fatica molto diversi da quello di un piastrellista. La raccolta di rifiuti solidi urbani a Bolzano e a Napoli, ad oggi, si svolgono in condizioni assai diverse di fatica, inquinamento e stress ambientale. Lo stesso dicasi di molti lavori portuali, ospedalieri, di conduzione di mezzi di trasporto su rotaia o gomma. Anche per questi cambiamenti nel tempo e nello spazio, hanno poco senso le proposte di quanti, Bertinotti, e altri proponevano di considerare tutti gli operai alla stregua di categoria «usurata» o tutti i turnisti come «usurati». A parte che molti operai oggi fanno lavori meno pesanti, fisicamente e psichicamente, di autisti, infermieri e macchinisti che operai non sono, come trattare la carrie-

ra di un lavoratore che è stato inquadrato alcuni anni come operaio e altri come impiegato, o che ha fatto il turnista per una frazione della carriera lavorativa? Anche la discriminante «turnisti» non significa molto. Ci sono turnisti di giorno e di notte, su 2 o 3 turni e anche per essi si riproporrebbe la questione di turnazioni diverse lungo la carriera. E allora? È vero che esistono lavori usu-

ranti. È vero che le statistiche sulla lunghezza di vita dicono che le classi privilegiate vivono qualche anno più delle classi umili, mentre i coefficienti di trasformazione delle pensioni, che tengono conto delle medie, sono gli stessi per tutti, così fregando ancora una volta i poveri. Io non dico che non bisogna tener conto dei lavori usuranti. Dico solo di stare attenti a formulare regole che aprireb-

bero inevitabilmente a contestazioni e controversie senza fine. I paesi industriali che hanno elaborato definizioni di lavori usuranti, l'hanno fatto in modo dinamico e non statico. Ed è stato fatto per definire i cosiddetti «job deterrent» fattori di fatica fisica e psichica da considerare a fini retributivi e quindi, indirettamente, anche a fini pensionistici. Se proprio si vuole percorrere

la strada di valutare l'usura o i «job deterrent» legati alle mansioni, consiglieri di legare tali valutazioni direttamente a diritti retributivi e solo indirettamente a diritti pensionistici. Tra l'altro, solo in questo modo, si potrebbe superare l'ostacolo delle periodizzazioni di professioni e mansioni diverse cui nell'arco di una carriera quarantennale ogni lavoratore moderno è soggetto.

### LETTERA APERTA

## Io disabile dico: non toglieteci il sindaco Veltroni

**ILEANA ARGENTIN**

**A**Roma i disabili sono 60 mila e non tutti hanno voce per poter dire con forza perché Veltroni deve rimanere fino al 2011 a fare il sindaco. In questi sette anni molte sono le cose cambiate che hanno permesso ai diversamente abili di avere una qualità della vita migliore: sono state assistite più di 3600 persone con l'aiuto delle cooperative sociali, sono state attivate 47 case famiglie per gravi e gravissimi, i mezzi di trasporto sono stati messi a norma in base al D.P.R. 503/89 e la fruibilità delle infrastrutture con seguente eliminazione delle barriere architettoniche è di circa il 50%. Chi ha mai fatto così tanto per noi «sfigati», chi ha mai pensato di eliminare e rispettare le differenze rendendole patrimonio piuttosto che motivo di discriminazione; molti gli uomini e le donne attenti alla disabilità nella sto-

ria di Roma, ma solo lui Walter Veltroni non ha mai dimenticato di fare i conti con il bilancio e soprattutto con i cittadini troppe volte dimenticati perché troppo «costosi». Dal 1997 sono delegata a Roma per le politiche dell'handicap e posso dire con umiltà ma anche con determinazione che le cose sono veramente cambiate. Nessuno è solo nella città; molti possono non arrivare alle istituzioni ma la rete di associazioni, comitati e cooperative hanno dato forza a chi è più debole non per scelta ma per «destino». Troppe chiacchiere dall'opposizione, soprattutto da Gianfranco Fini e dal suo collega di partito Giovanni Alemanno sulla incoerenza della scelta del sindaco di rimanere a governare Roma e a rappresentare il nuovo partito democratico: ma le cose non stanno proprio così. Veltroni ha garantito alla cittadinanza del sociale di non abbando-

nare il suo mandato di sindaco, questo gli costerà lavorare il doppio, ma i disabili, consapevoli che per rispettare i programmi ci vogliono i soldi e il tempo, non lo lasceranno andare; abbiamo bisogno di lui senza alcun altro che ricominci tutto daccapo sulla base delle differenze politiche e personali. Diamo al sindaco di Roma il tempo necessario per concludere il suo mandato con rispetto e coerenza, così come ha fatto finora, e sgomberiamo il campo da chiacchiere infondate e sventili dell'opposizione, che utilizza il sociale in campagna elettorale o nella notte della solidarietà dimenticando il resto dei 365 giorni dell'anno in cui i disabili ogni giorno devono essere alzati dal letto ed imboccati per sopravvivere. Infine che c'è un esercito di genitori stanchi e disamorati dalla politica e dai partiti perché l'handicap in famiglia, vi assicuro, non è proprio una sciocchezza.

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>Rinaldo Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>L'U</b> <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Marialina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p><b>Redazione</b> • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p><b>Stampa</b> Fac-simile • Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) • Litosud via Carlo Parenti 130 Roma • Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>• 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Iscritta al numero 243 del Registro nazionale alla stampa dell'Ufficio di Roma, in compliance del legge n. 48 del 28/2/1997 art. 10 comma 1 dalla legge 2003/194 e la legge del 28/2/1997 art. 10 comma 1 La stampa fuori dai confini italiani è di cui alla legge 7 agosto 1989 n. 230, in vigore dal 1° gennaio 1990 registro del tribunale di Roma n. 5976 del 4/12/2006</p>	
<p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>• STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione • A&amp;G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 • Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 9 luglio è stata di 135.102 copie</p>			